

 **PRIMO PIANO****L'INTERVISTA/ OTELLO LUPACCHINI**

Parla il giudice che sgominò la Banda della Magliana: «Se solo dopo gli omicidi che hanno funestato il 2011 si è gridato al rischio mafia, non vuol dire che prima non vi siano stati delitti sintomatici della presenza, a Roma e nel Lazio, della criminalità organizzata»

FABRIZIO COLARIETI

Romanzo Cr



iminale

E Roma, non la Chicago degli Anni Venti. Trentatré omicidi in undici mesi, con il pesante sospetto che dietro tanto piombo e morte ci sia una guerra tra delinquenti, piccoli e grandi, che sgomitano per controllare il territorio e scalare le gerarchie criminali. Una lunga scia di sangue che, secondo alcuni, sta disegnando uno scenario identico a quello che caratterizzò gli Anni Settanta, mentre, secondo altri, tanta violenza sarebbe il segnale più evidente che la criminalità organizzata, tutta, si sia definitivamente insediata nella Capitale. A lanciare l'allarme che nel ventre di Roma c'è qualcosa che sta cambiando, con cui prima o poi bisognerà fare i conti, è il giudice Otello Lupacchini, colui che disarticolò la più potente organizzazione criminale autoctona che abbia mai operato nella Capitale: la Banda della Magliana. «Non v'è dubbio che trentatré morti, siano effettivamente molti - commenta il giudice rispondendo alle domande de *Il Punto* - ma il dato interessante, in questi ultimi giorni, è comunque un altro: sembra sia finito il tempo degli esorcismi o, se si preferisce, del negazionismo. Così il sindaco Alemanno come pure il responsabile del-

PRIMO PIANO



«La Banda della Magliana? Morta e sepolta, le analogie sono irrilevanti, rispetto alle differenze. Unico punto in comune è il clima di colpevole sottovalutazione»

la Direzione distrettuale antimafia, Capaldo, sebbene con toni e accenti diversi, segnalano finalmente il “rischio mafia” nella Capitale. Il primo, infatti, ha esternato il timore che “ci sia un contatto tra le bande territoriali e la grande criminalità organizzata, che ha già comprato pezzi di economia romana e che si è limitata finora a investire”; il secondo, più prudente, di fronte ai due ultimi assassinati a Ostia, per altro già coinvolti, ma anche usciti pressoché indenni da indagini di criminalità organizzata, che descrive, tuttavia, come “due personaggi profondamente inseriti nel contesto della malavita organizzata di un certo significato, non marginale, insediata anche a Roma nel traffico di droga e usura, già coinvolti in fatti di sangue e conflitti tra bande”, ha rilevato invece come sia in atto uno “scontro evidente tra due gruppi criminali molto forti”, quantunque non specifichi a quali gruppi si riferisca».

Dottor Lupacchini, un esponente dell'Associazione Libera, recentemente, ha parlato di “Quinta mafia”, un mix complesso e variegato di mafie tradizionali, colletti bianchi e delinquenti locali, in grado di reinvestire il denaro del-



IN PRIMA LINEA

In alto il magistrato, Otello Lupacchini.

Sul web

Notte Criminale



NotteCriminale.it è la prima realtà web italiana che racconta il mondo della criminalità attraverso un'informazione costante e un linguaggio semplice. Ingredienti che fanno di questo sito un “criminal-magazine” alla portata di tutti. Ideata inizialmente per dare il nome ad un evento che ripercorreva il crimine di Roma, Milano e Venezia dagli anni '70 ad oggi, Notte Criminale ha debuttato sul web prima come blog e ora come web magazine sul crimine.

la delinquenza organizzata, che spara per il controllo del territorio e per fare il salto nelle nuove gerarchie criminali, condivide questa tesi?

«Se, per dirla con il gran padre Dante, *nomena sunt consequentia rerum*, parlare di “Quinta mafia” equivale a spacciare aria fritta. La mafia, senza numeri ordinali, è approdata a Roma da ormai più di mezzo secolo. Basterà ricordare, ad esempio, personaggi come Angelo Cosentino, capo della “decina” romana della famiglia palermitana di Santa Maria di Gesù; Paolo De Stefano, capo dell’omonima *’ndrina*, e uno dei protagonisti del cambiamento della *’ndrangheta* da fenomeno rurale a fenomeno imprenditoriale; Frank Coppola, alias “Frank Tre dita”, partinicese caposcuola del traffico di droga in Sicilia; Giuseppe “Pippo” Caldò, indicato come il “cassiere della Mafia” perché fortemente coinvolto nei traffici finanziari di Cosa Nostra, soprattutto nel riciclaggio di denaro sporco; Michele Zaza, Giuseppe Liguori, Pasquale Galasso, Alfonso Rosanova e Antonio Malvento, tutti importanti boss della camorra napoletana. Personaggi, costoro, che non vennero certamente a Roma e nel Lazio a *cojonà er diggiuno*,

Il 2011 di sangue

Trentatré morti ammazzati in 11 mesi

In tutto sono 33 le persone uccise nella Capitale nel 2011. Nella maggior parte dei casi si tratta di agguati avvenuti in strada, con armi e modalità spesso simili. Il 22 novembre a Ostia vengono freddati Giovanni Galleoni, detto "Chicco Baficchio", in passato legato a un boss della Banda della Magliana, e Franco Antonini, detto "Sorcanera". Entrambi avevano precedenti per associazione di stampo mafioso finalizzata al gioco d'azzardo, usura, estorsione e traffico di droga. Il 10 novembre nella centralissima piazza Nicosia tocca a un pregiudicato di 48 anni, Paolo Marcoccia, detto "er somarello", gravemente ferito a colpi di pistola da due persone arrivate a bordo di uno scooter. Il primo novembre a Tor Bella Monaca, periferia est della Capitale, due killer spararono 9 colpi ferendo gravemente un pugile di 31 anni che aveva già subito un tentativo di omicidio un anno prima. Il 10 settembre, sempre a Tor Bella Monaca, una bambina di 10 anni rimane ferita accidentalmente dai colpi sparati contro un pregiudicato che sta parcheggiando l'auto. Il 23 agosto, a Morena, periferia sud-est di Roma, un 18enne volontario della Croce Rossa, Edoardo Sforna, viene freddato davanti alla pizzeria dove lavorava come fattorino. Il 27 luglio nuovo agguato in strada a Roma. A morire è "il teppista", Simone Conaneri, 30 anni, vittima di una raffica di proiettili calibro 12 sparati da una Magnum 44, in pieno giorno, in via Bembo a Torvecchia. Il 23 luglio muore, dopo un mese trascorso in ospedale, Massimiliano Cicolani, romano di 38 anni. Pestato a morte con una spranga da 5 persone che lo lasciarono sull'asfalto senza giubbotto

e derubato del portafoglio e cellulare. La vittima conosceva i suoi aggressori e la sera del 3 maggio si era dato appuntamento con loro a Tor Vergata. La sera del 10 luglio in via Diego Angeli, nella zona di Casal Bruciato, Giulio Saltalippi, romano di 33 anni, viene ferito da quattro colpi di pistola calibro 9x21. Il 5 luglio avviene l'omicidio più eclatante: Flavio Simmi, 33 anni, viene ammazzato davanti agli occhi della sua compagna, a Pra-



ti, con sette colpi di pistola, sparati da due killer in moto mentre esce da un parcheggio. Simmi a febbraio aveva avuto un primo avvertimento: era stato gambizzato davanti alla gioielleria di famiglia nelle vicinanze di Campo de' Fiori. Il padre della vittima, era stato coinvolto nel 1993 nell'operazione "Colosseo" contro la Banda della Magliana.

F.Co.

la Magliana è avvenuta nel periodo a cavallo del 1993. Successivamente non si può più parlare di Banda della Magliana, né come realtà associativa né come fenomeno criminale ormai esauritosi definitivamente. Si può parlare, al più, delle gesta di sopravvissuti del vecchio sodalizio, sia ancora in stato di detenzione sia tornati in libertà, dopo carcerazioni più o meno lunghe».

Ci sono similitudini tra la genesi della vecchia Magliana e l'attuale rigurgito?

«Poiché nulla, nella storia della Banda della Magliana, è mai avvenuto per caso, le analogie sono irrilevanti, rispetto invece

alle differenze. La Banda della Magliana, infatti, nasce durante quegli anni Settanta del Novecento. In quegli anni, in un clima di colpevole sottovalutazione del fenomeno e d'isolamento delle poche voci che lo denunciavano, si andava realizzando e consolidando la commistione di vertice tra

gruppi mafiosi – con una base economica sempre più vasta, il traffico di droga – a fungere da volano ed a produrre disponibilità di denaro liquido – e settori significativi della finanza, dell'imprenditoria e dell'amministrazione. In quel periodo durante il quale, nel Paese, la caccia ai sovversivi era momento genetico e fine ultimo di ogni inchiesta giudiziaria, accordo politico o campagna mediatica: c'era, dunque, tutto il tempo e lo spazio, cavalcando l'ossessione terroristica, per appropriarsi dell'Italia; anni, finalmente, in cui alti gradi dell'Esercito e dei Servizi di Sicurezza, variamente connessi alla strategia della tensione aderivano alla Loggia massonica P2. In tale clima, nel volgere di pochi mesi, a cavallo del faticoso 1978, la Banda della Magliana, s'insediava saldamente al centro di ogni traffico illegale della Capitale e i suoi fondatori - figli della città, delle borgate, novità assoluta nei fragili equilibri della malavita capitolina – avevano un progetto: riprendersi Roma. Unica analogia con le odierne contingenze è il clima di colpevole sottovalutazione dei fenomeni criminali in atto e l'isolamento delle poche voci che li denunciano».

come li cardinali e li pretati di belliana memoria, che *ce trottavono, temporibus illis*. Per non parlare, *pietatis causa*, e sempre in via del tutto esemplificativa, dei Parrello e dei Facchineri o dei Senese. Nonostante questo, e benché cadesse sotto gli occhi di tutti che una feroce criminalità organizzata indigena, la Banda della Magliana, avesse assunto *manu militari* il controllo del territorio, come dimenticare chi s'ostinava a dire che se la criminalità organizzata era una foresta, a Roma, al più, c'era soltanto qualche ramo».

Roma è la piazza dove si fanno gli affari, la piazza di tutti, ma quanto si è verificato nell'ultimo anno non le sembra la nascita di una nuova e rigenerata

Banda della Magliana?

«Innanzitutto, è soltanto per una mera coincidenza cronologica, che il rigurgito di violenza che sta terrorizzando la Capitale sia venuto a galla insieme alla presa di coscienza che la criminalità organizzata – poco importa se locale, calabrese, campana o siciliana o tutte insieme – ha esteso i suoi tentacoli su Roma e sull'intero Lazio. Del resto, il fatto che solo dopo gli omicidi che hanno funestato il 2011 si gridi al "rischio mafia", mentre ciò non è accaduto prima, non significa che prima non vi siano stati omicidi sintomatici della presenza a Roma e nel Lazio della criminalità organizzata. In secondo luogo, la liquidazione giudiziaria della Banda del-